

Una notte alla «Iqbal Masih»

ASCANIO CELESTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Dal 2001 grazie alla tripletta dei governi berlusconiani e alla doppietta dei prodiani la scuola italiana ha perso 32.888 docenti di ruolo. Nell'anno in corso gli insegnanti precari sono 141.735, cioè il 5,2% in più rispetto a sette anni fa. Oggi i precari rappresentano il 16,82% di tutti i docenti della scuola italiana. Tale valore è destinato ad aumentare il prossimo anno scolastico perché a fronte di 43.812 pensionamenti previsti dal 1° settembre 2008 entreranno in ruolo solo 25.000 docenti. Per scontentare tutti in maniera democratica è diminuito anche il personale non docente.

A questi numeri si deve aggiungere che anche la metà degli insegnanti di sostegno sono precari, che oltre ai tagli citati caleranno gli investimenti per gli alunni stranieri e per le aree a rischio, che si discute sulla chiusura delle scuole con pochi allievi nei piccoli comuni come fossero fast food senza clienti e non presidi di cultura e di educazione alla cittadinanza e alla partecipazione.

Se ne parla nelle aule della Iqbal Masih, nella periferia romana che affaccia sulla Casilina. Qualche anno fa hanno deciso di intitolare questa scuola a un ragazzo pachistano che lavorava incatenato in una fabbrica di tappeti. Denunciò la sua condizione e gli venne offerta una borsa di studio negli Stati Uniti. Rifiutò per restare nel proprio paese e battersi, ma fu ucciso. Aveva tredici anni. È una scuola attiva nel quartiere, presente con incontri pubblici e laboratori. «Se non lo fa la scuola, chi altro dovrebbe pensarci?» mi dice una donna portandomi il caffè. Non so se si tratta di un'insegnante o di un genitore o di qualcun altro venuto all'incontro di oggi pomeriggio. La scuola dedicata al bambino sindacalista la distinguo dagli striscioni. Sul più grande c'è scritto il futuro dei bambini non fa firma con Gelmini. Ne ha parlato un po' la stampa e in maniera distratta e confusa anche il telegiornale perché questo luogo pubblico è stato occupato dai genitori degli alunni per diversi giorni e diverse notti. Ci hanno fatto assemblee pubbliche e riunioni, hanno organizzato gruppi di studio, ci hanno mangiato e dormito. E dopo una settimana sono stanchi, ma più determinati di prima a portare avanti una discussione pubblica sul discutibile decreto della ministra Gelmini.

«Abbiamo finito la prima fase di mobilitazione» mi dice Luciano

«Da stasera torniamo a dormire a casa, ma la cosa si è ampliata. Adesso vogliamo fare le notti bianche per la scuola facendo una specie di staffetta negli altri istituti. Vorremmo chiamare anche Fiorella Mannoia, lo sai che è di Centocelle?». Stiamo seduti su un divanetto. «Noi abbiamo passato l'estate a ricevere queste belle notizie da parte del ministro sul 5 in condotta, sul grembiule, e abbiamo fatto lo sforzo di sorriderci sopra. Aspettavamo che succedesse qualcosa di più serio, ma non la bordata che è arrivata ai primi di settembre con questo decreto legge. Un decreto legge

Insegnanti e genitori qui hanno fatto assemblee e riunioni, hanno mangiato e dormito. E dopo una settimana organizzano una discussione pubblica sul decreto Gelmini. Dicono: «La scuola ha bisogno di sostegno, non di tagli»

serve quando c'è un'emergenza, ma se c'è un'emergenza non è certo il sovrannumero delle maestre. La scuola ha bisogno di sostegno, non di tagli. Se spendiamo il 97% dei soldi per pagarli non significa che sono troppi gli insegnanti, ma che sono troppo pochi i soldi. Lo sai che dalle classifiche internazionali la scuola elementare italiana risulta essere la sesta? Un governo che vuole investire nel paese fa in maniera che le altre scuole che stanno peggio, tipo le superiori, si adeguino. E invece guarda caso la ministra ha deciso di colpire chi lavora meglio scegliendo di fare cassa con la scuola pubblica per punte sulla privata. Lo sai che succederà col tempo pieno? Dal prossimo anno i genitori che oggi lasciano i figli al pomeriggio scopriranno che devono tornare a riprenderselo alle 12.30, e chi lo va a prendere? Uno dei due deve chiedere un permesso a lavoro e sappiamo come funziona, a forza di chiedere permessi il lavoro si perde. Secondo te chi lo perderà? Ovviamente la mamma. E poi la maggior parte degli insegnanti alle elementari sono donne, quando ne salteranno 80.000 saranno di nuovo loro a essere colpite».

Si parla sempre di quote rosa in parlamento. Sono sessant'anni che in questo paese si discute di condizione femminile. Poi le donne vengono sempre gentilmente messe da parte. Il nostro governo è composto da ventuno ministri. Tra questi ci sono quattro donne. Solo quattro. Fa una brutta impressione che la Gelmini, una superstita della deriva maschilista del governo, se la prenda proprio con le donne invece di aiutarle. Sotto questo punto di vista ha adottato in pieno il consiglio del suo premier contro la pre-

carietà del lavoro, cioè che le femmine italiane farebbero bene a sculettare davanti ai figli di un facoltoso genitore per sposarsi un ricco rampollo. E se sculettano direttamente davanti al babbo magari si conquistano pure un posto in parlamento. Oppure le donne si dovranno trovare il famoso lavoretto, un part time, magari al nero o addirittura a domicilio per continuare a lavorare con i figli a casa dopo la scomparsa del tempo pieno. «Che poi il tempo pieno non è un parcheggio» mi dice Luciano «È un progetto educativo. I bambini fanno scuola al pomeriggio».

Qualcuno del Pdl ha avanzato dei dubbi, ma poi ha fatto marcia indietro. Luciano mi dice che «un maestro che ha 25 o 30 bambini, che deve coprire un lavoro che fino a oggi è stato fatto da un equipage è facile che diventi un demotivato. Non riuscirà a stare appresso agli alunni che oggi hanno competenze maggiori rispetto a quelli di trent'anni fa quando si doveva solo imparare a scrivere e a leggere. Il governo dice che in Italia spendiamo troppo, ma la verità è che all'estero si è investito molto nel passato e ancora oggi si spende. Così abbiamo proposto alle maestre di fare uno sciopero che simula il decreto Gelmini. Scioperate una alla volta e a orario lasciando i bambini con una sola maestra. Hai letto che vogliono eliminare le piccole scuole? Per gioco abbiamo fatto un calcolo che se chiuderanno le scuole che hanno meno di 100 alunni in Calabria scomparirà il 70% delle elementari e l'80% delle materne».

La Gelmini cavalca l'onda di un conservatorismo da bar dove si dice che «si stava meglio quando si stava peggio» o che «una volta potevi lasciare la chiave sulla porta» e roba del genere. Illustri politici del suo schieramento dicono «se la nostra generazione è cresciuta con un solo maestro questo modello funzionerà anche nel futuro». Ma ai tempi in cui si lasciavano le chiavi sulla porta mia nonna non aveva il gabinetto. Ci andrebbe la signora ministra a fare la cacca in cortile come ai bei tempi? Senza andare troppo indietro anche io mi ricordo con gioia la mia maestra unica, la signora Germano, ma devo aggiungere che a quel tempo c'era solo la Rai, senza Mediaset e col partito comunista oltre il 30%. Sarebbe

d'accordo Berlusconi se tornassimo agli anni '70? E ai favolosi anni '60 con un solo canale televisivo in bianco e nero e niente veline con la chiappa che crea il consenso? Dopo il maestro unico si potrebbe tornare anche al trasporto col somaro, così risolviamo anche il problema Allitalia. Alla fine dei conti si avvantaggerà chi avrà i mezzi economici per andare avanti da solo. «Questa scuola si è mobilitata» continua «ha fatto un presidio. Ci abbiamo anche dormito dando la possibilità a tutti i genitori di dare un contributo, passandoci per un paio d'ore, venendo a un incontro. Abbiamo rispettato i tempi della didattica perché il presidio inizia alle 16.30 e si chiude la mattina successiva alle 7.30. La riconsigliamo pulita e pronta per le lezioni. La ministra ci ha detto «strumentalizzate i vostri bambini». Ma qui si tratta di condivisione delle proprie scelte e di difesa dei loro diritti. È la famiglia che agisce unita per una cosa in cui crede. La Gelmini direbbe che portare i figli in chiesa significa strumentalizzarli? Certo che a questo esempio sulla chiesa la Gelmini non credo che arriverebbe a pensarci. Luciano mi ricorda che «in più noi abbiamo un caso eclatante per il pianeta, cioè i maestri di religione pagati dallo stato e scelti dalla chiesa. Noi li paghiamo e loro non fanno nemmeno i concorsi».

Ma anche questa realtà mi pare in linea coi tempi del vecchio concordato e dei treni che arrivavano in orario. Tremonti solo un paio di settimane fa aveva parlato direttamente di Dio patria e famiglia. Tra un po' ci diranno di spezzare le reni alla Grecia. «I bambini sono coinvolti» mi dice «il primo giorno di scuola c'è stata una festa, sono entrati tutti gli alunni dalla seconda alla quinta. Il secondo giorno hanno accolto quelli della prima con messaggi e palloncini, abbracciandoli e accompagnandoli nelle classi. È una cosa emozionante. Adesso con l'occupazione abbiamo anche organizzato degli spazi per i più piccoli mentre gli adulti discutono. Il primo giorno di mobilitazione due bambini sono venuti a dirci che volevano dormire anche loro nella scuola. «Se fate qualcosa per la nostra scuola noi vogliamo esserci» hanno detto. Vedi quanto è importante che le scuole si muovano? Ci stanno arrivando molti messaggi di solidarietà. Dopo i primi giorni si è creata una rete di 70 scuole su Roma e molte altre in Italia. Stiamo iniziando a visitarle per confrontarci e per spiegare il decreto della Gelmini visto che in televisione non se ne parla e solo pochi giornali hanno cercato di affrontarlo seriamente.

Con noi ci sono quelli di sinistra a oltranza, quelli del Pd, quelli di destra, quelli che non si pongono la questione e nessuno si è messo a

parlare di partiti. Noi vogliamo mantenere un rapporto di dialogo con tutti anche se ci capitano cose strane. Lo sai che un partito è venuto da noi a volantinare? Da noi! Ma noi ce l'abbiamo una coscienza, andate da qualche altra parte o mostrateci che state lavorando davvero. Se giriamo in questa scuola e vediamo una serranda rotta è perché né la scuola, né il municipio, né il comune c'ha i soldi per aggiustarla. Così a aprile abbiamo aderito a un progetto di Legambiente, ci siamo messi insieme a tutti i genitori e abbiamo ridipinto il cancello, potato gli alberi, ripulito le fogne, abbiamo fatto le tettoie per far giocare i bambini in giardino quando c'è il sole a picco. Questa è la vera cittadinanza attiva. C'era gente che passava e chiedeva «ma che state a fa'» e poi c'è venuta a dare una mano. La maggior parte dei genitori sono attenti, ma ancora silenziosi. Dopo questi giorni di occupazione c'è più stima tra di noi. Ieri sera una signora è venuta a trovarci «io sto con voi» ha detto e c'ha regalato una torta. Noi eravamo contenti perché l'obiettivo di comunicare una volontà era stato raggiunto. La disinformazione è la cosa che c'ha fatto più male». Finisco il caffè e anche l'intervista con Luciano. Adesso c'è un incontro pubblico. Si sono fatti le magliette, sono vediti quasi fosforescenti. C'hanno scritto sulla frase dello striscione, quella sulla Gelmini che non fa rima con bambini. Quanto è distante questa maniera cosciente e gioiosa di agire dalla nostra idea preconcetta di politica? Eppure questi genitori e questi insegnanti non hanno dormito alla Iqbal Masih per amore del campeggio, il loro è un «agire politico».

La realtà è che qui il problema è concreto. Non ci sono prospettive di rilancio di un partito, nostalgia per il fascio littorio o la falce e il martello, non si guarda a Putin o Obama, non ci si prepara per le amministrative e le europee, non ci si associa a corentine e correntoni, red e club e bande armate di gazebi con gadget e depliant patinati. Qui l'oggetto è un soggetto concreto. Ci sono i figli e quello che riusciranno a imparare e a diventare se sverderanno la scuola pubblica. Ma la ministra è convinta che gli occupanti stiano strumentalizzando i bambini.

Proprio lei che toglie ai nostri figli due maestri su tre, li consegna al regime autoritario del maestro unico, fa saltare il tempo pieno mettendo in difficoltà le famiglie in cui lavorano entrambi i genitori provocando disoccupazione femminile, precarietà e taglia posti di lavoro, sottrae fondi pubblici per regalarli ai privati e tutto ciò con un decreto, uno strumento rapido per non confrontarsi con nessuno. Chi sta realmente strumentalizzando i bambini?

Nel nome della scuola

ROBERTO COTRONEO

Quando, pochi giorni fa, il presidio della scuola «Iqbal Masih» di Roma finì su tutti i giornali con lo slogan «non rubateci il futuro» contro il ministro Gelmini, a molti deve essere apparsa una stranezza. E non per la protesta contro la Gelmini, ma per quel nome dato a una scuola elementare: Iqbal Masih. È il nome di un bambino pakistano nato nel 1982 e morto, assassinato, nel 1995. Un bimbo schiavo del lavoro minorile, che riuscì a liberarsi e divenne il simbolo di tutte le battaglie contro una barbarie planetaria, e proprio per questo venne ucciso da sicari rimasti impuniti.

Una stranezza dunque, perché da noi la denominazione delle scuole ha sempre seguito criteri molto rigidi: poeti, scienziati e navigatori, per intenderci, e poco d'altro. Se si consultano gli elenchi delle scuole statali del ministero della Pubblica Istruzione, si trovano decine di scuole intitolate a Mazzini, Garibaldi, Cavour, De Amicis, Leonardo Da Vinci, Galileo Galilei, Tasso, Ariosto e ovviamente Dante Alighieri. Ma non solo: perché qualcosa sta cambiando. Avviene soprattutto nelle città molto grandi, dove è più facile che nascano quartieri che hanno bisogno di scuole nonostante la crescita zero. Avviene più al nord che al sud, ma avviene. Si cominciano a intitolare le scuole a quelli che sono gli eroi del nostro tempo. Il comune di Roma, ad esempio, ha una scuola intitolata a Francesca Morvillo, magistrato e moglie di Giovanni Falcone, uccisa nella strage di Capaci. E ci sono molte scuole intitolate a Giovanni Falcone e una a Falcone e Borsellino assieme. Le vittime della mafia non mancano né a Milano, né a Roma, e naturalmente non mancano in Sicilia. Roma ha una scuola media Emanuela Loi, l'agente di polizia morta nella strage di via D'Amelio, dove perse la vita il giudice Borsellino. Vicino a Palermo c'è una scuola intitolata a Peppino Impastato, assassinato dalla mafia nel 1978. In Sicilia c'è una scuola Piersanti Mattarella, vittima della mafia, e Dalla Chiesa-Setti Carra. E molte sono le scuole intitolate alle vittime del terrorismo, specie quelle degli ultimi anni. Ce n'è una Ezio Tarantelli (a Roma), ce n'è una D'Antonio-Biagi, assieme, c'è una scuola Guido Rossa. E c'è una scuola intitolata a Ilaria Alpi, giornalista uccisa in Somalia, e una a Nicola Calipari, colpito a Baghdad dai militari america-

ni mentre riportava a casa la giornalista del *Manifesto* Giuliana Sgrena, rapita in Iraq. Non sono ancora molte le scuole che portano nomi come questi, ma cominciano a essere abbastanza per farci pensare che il futuro, l'immaginario dei nostri figli e dei nostri nipoti, non sarà solo quello dei busti di Vittorio Emanuele o di Garibaldi, nell'androne. Ma quello del ricordo di uomini più vicini a loro, simboli di un paese irrisolto che li ha sacrificati per una causa importante: la legalità, la giustizia, il diritto a un'informazione libera. Bambini come Iqbal, anteroi come Peppino Impastato, uomini delle istituzioni come Calipari, o come Dalla Chiesa.

E non sono ancora abbastanza. Per quanto nessuno tolga meriti al nostro Risorgimento, e a coloro che hanno fatto l'Italia; per quanto sia ben chiaro quanto l'Ariosto, il Carducci, il Pascoli e il Tasso siano basilari per la nostra cultura, forse qualche scuola potrebbe (e chissà se è possibile) cambiare nome, rendendo un tributo a quanti hanno fatto del loro meglio per il bene di questo Paese. Sono troppo poche le scuole intitolate ad Aldo Moro, quasi nessuna a Enrico Berlinguer e ad Alcide De Gasperi, rare persino quelle ad Antonio Gramsci. In compenso abbiamo una scuola dedicata a Chico Mendes, l'uomo che ha pagato con la vita la battaglia contro il disboscamento della foresta amazzonica e, vera curiosità, una al telexonista dei mondiali di calcio Nando Martellini, una al maestro Alberto Manzi, che divenne famoso nella televisione degli albori con la trasmissione «Non è mai troppo tardi», almeno una a Enzo Ferrari. Non sono vicine tra loro le tre scuole romane intitolate a Giulietta Masina, Marcello Mastroianni e a Federico Fellini, ed è un peccato. Ma già si cominciano a contare alcune scuole intitolate ad Alberto Sordi, e almeno cinque scuole intitolate ad Antonio De Curtis, in arte Totò. Bizzarie assai poco accademiche, e decisamente curiose. Tra una media Garibaldi e una elementare Cavour c'è Totò. Non c'è Peppino De Filippo, ma ovviamente c'è almeno una scuola intitolata al grande Eduardo. E persino una dedicata a un uomo che con regole, didattica e insegnamenti accademici ha sempre litigato: anche un anarchico irregolare ed eccentrico come Fabrizio De André ha la sua scuola media. Se l'identità di un Paese si può misurare anche da questi piccoli segnali forse qualche speranza ci rimane.

www.robertocotroneo.net

Chi ha paura delle Primarie

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Il primo, che tutte le cariche monarchiche debbono essere contendibili. Il secondo, che le primarie debbono costituire lo strumento principale per scegliere le candidature a quelle cariche, ovvero per consentire agli iscritti e, forse anche agli elettori potenziali di partecipare ai processi di selezione. Naturalmente, almeno in una certa misura, è comprensibile che il passaggio dalla lettera (e dallo spirito) degli statuti alla pratica risulti in non poche realtà locali alquanto complicato e conflittuale. Tuttavia, almeno su un punto, dovrebbe essere reso chiaro e ribadito che non si può tornare indietro. Qualora ci sia più di una candidatura ad una carica elettiva si debbono indire elezioni primarie e non come qualcuno ha sostenuto convocare «robuste e sane (a parere di chi?) assemblee cittadine» che non sono menzionate da nessuna parte nello Statuto e che certamente sarebbero tutto meno che mobilitanti per gli

iscritti e gli elettori. A Firenze, grazie al fatto che il sindaco non è rieleggibile, la situazione sembra chiarissima. Si sono variamente manifestate diverse candidature e, dunque si dovranno tenere elezioni primarie per scegliere fra di loro il prossimo candidato sindaco. Rimane, però, da specificare un punto chiave: saranno primarie ristrette ai soli iscritti al Partito Democratico oppure saranno primarie di coalizione aperte sia a candidature non del Pd, ma espresse da partiti disposti a governare con il Pd, sia agli elettori dei partiti coalizzabili? Comunque si decida, ed esistono buone ragioni per entrambe le opzioni, un altro punto dovrebbe essere chiaro o chiarito. I dirigenti dei partiti, a cominciare dal Pd, hanno il diritto di esprimersi a favore di una candidatura piuttosto che di un'altra, ma nessuno di loro può impegnare il partito in quanto tale. A Bologna e in tutte le situazioni nelle quali vi sia un sindaco in carica che aspira al secondo mandato, la situazione è più complessa. E, infatti, non mancano le tensioni. Il principio generale dello Statuto nazionale deve es-

sere fatto valere senza tentennamenti e senza eccezioni. La carica è contendibile. Dunque, se qualcuno vuole candidarsi, bisogna, anzitutto, che si faccia avanti e alzi la mano, come ha detto Arturo Parisi, ma subito dopo quell qualcuno deve darsi da fare

Le primarie non sono mai «concorsi di bellezza» ma producono informazioni sui candidati, sui programmi e sulle priorità. E danno abbrivio alla campagna elettorale

per raccogliere il numero di firme stabilite dal regolamento del Partito Democratico. Per il sindaco in carica, la raccolta di firme non dovrebbe essere necessaria, ma questo non significa affatto che il sindaco possa firmare, come ha provocatoriamente dichiarato un paio di volte Cofferati, per il suo eventuale oppositore, che sia uno o più di uno. Leggo che, un po' dappertutto

serpeggia il timore di primarielageranti che conducano poi alla sconfitta nelle elezioni amministrative. Sembra che sia già anche successo così, ma mi riserverei di approfondire se la causa della sconfitta non fosse un partito già diviso piuttosto che il prodotto

cettando il verdetto espresso dagli elettori e che sappiano che un Partito cresce quando vince le elezioni e che, dunque, la vittoria del prescelto dalle primarie servirà a tutto il partito e quindi anche a candidate sconfitte nelle primarie. Non voglio, in conclusione, in nessun modo negare che le primarie sono uno strumento che produce anche tensione e delusione. Penso, poiché molti richiamano le primarie presidenziali Usa (ma quelle italiane dovrebbero essere piuttosto paragonate alla scelta dei candidati governatori Usa), al sofferto discorso di «concessione» splendidamente pronunciato da Hillary Clinton. Ma, le primarie producono anche informazioni sulla biografia politica dei candidati, sui programmi e sulle priorità. Non sono mai «concorsi di bellezza» e, infine, lanciano, sulla coda della mobilitazione conseguita, una campagna elettorale che parte con l'abbrivio. I cittadini coinvolti non soltanto saranno più soddisfatti, ma probabilmente saranno anche disponibili a partecipare attivamente per fare vincere il candidato prescelto.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 24 settembre è stata di 151.217 copie</p>	
---	--	---	--